

14 febbraio 2010 - Sesta Domenica per Annum

Ecco ora il tempo favorevole... scegli la vita

Ogni anno ritorna la quaresima, quaranta giorni da vivere come tempo di conversione, di ritorno a Dio. La chiesa chiede di vivere questo tempo come un tempo altro, cioè forte, in cui far convergere nel cammino della conversione la maggior parte delle energie che ciascuno possiede. Sono quaranta giorni di ritorno a Dio perché la conversione non avviene una volta per tutte.

La quaresima è anzitutto il tempo del ritrovamento della propria verità, non un tempo in cui fare qualche opera di carità o di mortificazione (molti digiunano per motivi di dieta e per volontariato fanno opere di bene); i cristiani invece, sono chiamati a unificare la vita davanti a Dio e a mettere in essa un nuovo ordine.

Le letture domenicali di Quaresima invitano a vivere questi giorni come tempo del passaggio da morte a vita, perché in Cristo "morte e vita si sono affrontate in un tremendo duello in un prodigioso duello, il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa" (sequenza pasquale).

La morte è sia quella fisica ma anche la fine di ogni senso e desiderio di vita; morte è tutto quello che ci separa dalla vita, morte è anche la lontananza da Dio e credere è aprirsi alla Vita.

Nel cammino verso la Pasqua vivremo alcune tappe che invitano a passare da morte a vita: prendi coscienza della morte che è in te (Mercoledì delle ceneri), rinnova la tua fedeltà lottando contro la tentazione (prima domenica); lasciati attrarre dalla luce del Cristo vero Dio (seconda domenica); impara a capire negli eventi l'appello di Dio (terza domenica); arrenditi alla misericordia del Padre (quarta domenica); volta con decisione le spalle al peccato (quinta domenica); fai festa al Messia umile (domenica delle Palme); contempla il suo amore totale e fedele (triduo pasquale); vivi unito al Risorto nello Spirito la gioia della Vita (Pasqua).

LE CENERI, UN SEGNO PER LA VITA

La cenere è qualcosa di morto, contiene i resti di ciò che era ed è passato dal fuoco; essa è anche segno della condizione del nostro corpo che, dopo la morte, si decompone e diventa polvere. Il gesto della imposizione delle ceneri sul capo con

cui cominciamo la quaresima porta dunque un messaggio chiaro: la morte ci abita. Ma quel gesto è accompagnato da un invito: "convertitevi e credete al vangelo", in questo modo la cenere ci invita a prendere coscienza che il fuoco dell'amore di Dio consuma il nostro peccato. Accogliere le ceneri significa riaffermare la nostra fede pasquale: saremo cenere ma destinata alla resurrezione; accogliere le ceneri significa riconoscere che l'amore di Dio riduce in cenere il peccato che della morte è causa. Da qui riprende il viaggio verso la vita che è Cristo.

IL DIGIUNO

Il digiuno è una forma di preghiera del corpo che viene coinvolto nella ricerca di Dio. Il mercoledì delle ceneri è giorno di digiuno che consiste nel rinunciare a un pasto e nella sobrietà nell'altro. Tutti i venerdì di quaresima sono giorni di astinenza dalle carni (astenersi da ciò di cui si è golosi cioè schiavi – ognuno scelga il suo – per trovare la libertà di cercare Dio).

PREGARE IN FAMIGLIA

Dalla seconda lettera dell'apostolo Paolo ai Corinti

In nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2 Cor 5.20-6,2)

- Illumina o Signore la nostra famiglia nel cammino di rinnovamento. Ti preghiamo
- Rendici consapevoli del nostro peccato. Ti preghiamo
- Illuminaci con la luce della tua parola. Ti preghiamo

Insieme: **Padre nostro ...**

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso, i primi passi del nostro cammino penitenziale, perché all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

21 febbraio 2010 - Prima Domenica di Quaresima

"Rinnova la tua fedeltà Lotta contro la tentazione"

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". ⁴Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". ⁸Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". (Luca 4,1-13)

LA PAROLA

La prima domenica di questo cammino verso la vita ci presenta Gesù tentato nel deserto. Deserto e lotta contro la tentazione sono via normale del credente di sempre perché "come le ombre seguono il corpo, così le tentazioni seguono i comandamenti" (Doroteo); fu così per l'antico popolo degli ebrei nel deserto, così ha sperimentato il Cristo e così vale anche per noi: non c'è cammino di fede che non debba lottare contro la tentazione e attraversare il deserto, luogo di disperazione e di morte.

Tuttavia il deserto è anche luogo della conoscenza e dell'incontro con il Signore. Nel deserto della vita, segnato da fatiche, delusioni, dalla mancanza di prospettive il Signore si fa trovare come Dio dell'alleanza, come Amico che riconcilia, prende i nostri pesi, sostiene il passo incerto.

C'è anche un deserto di quaresima in cui siamo chiamati ad entrare per rinnovare la fede; è il deserto che ci chiede di riconoscere per nome la tentazione che presenta Dio come un limite alla vita piena. È la tentazione unica che si presenta con tante sfaccettature e con la faccia attraente di tanti idoli che riducono in schiavitù. È la tentazione di un'alternativa a Dio.

Questa tentazione decide non solo di una piccola questione religiosa ma della propria esistenza: scegliere il Cristo è la Vita, fuori di Lui è la morte.

Gesù vince la tentazione trovando fondamento stabile sul riferimento alla parola di Dio "sta scritto" e questa è anche per noi la via da seguire.

DECIDERSI PER LA VITA

- In quali circostanze non riesco a dare fiducia alla Parola di Dio?
- Quale alternativa al vangelo mi alletta di più?

PREGARE IN FAMIGLIA

Dal libro del profeta Ezechiele (36,35-36)

Così dice il Signore: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne».

- O Signore rinnova il nostro desiderio di seguirti
- Rendici forti quando siamo tentati di dimenticarti
- Aiutaci a vedere la bellezza della vita unita a te

Noi ti benediciamo, Padre santo che anche quest'anno, con la Quaresima ci offri un tempo di riconciliazione; fa' che ritroviamo la via del ritorno a te e riscopriamo la novità della vita cristiana vincendo le tentazioni che incontriamo e restiamo fedeli a te. Per Cristo nostro Signore. Amen

O esperto della mia debolezza (PREGHIERA DI ISACCO IL SIRO)

Mio Signore e mio Dio, che visiti la tua creazione,
al quale sono manifeste le nostre passioni,
la debolezza della nostra natura e la forza del nostro nemico,
nascondimi alla sua malizia, perché il suo potere è forte,
la nostra natura è misera e il nostro potere debole.

Tu dunque, che sei esperto della nostra debolezza
e porti le pene della nostra piccolezza,
custodiscimi dal tumulto dei pensieri
e dalla violenza delle passioni,
e fa che stia davanti a te con splendidi pensieri
secondo la bellezza della tua santità.

28 febbraio 2010 - seconda domenica di quaresima

“Lasciati attrarre dalla luce del Cristo vero Dio”

Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.
²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e
sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ap-
parsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusa-
lemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si
svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre que-
sti si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi essere qui.
Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva
quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua
ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che
diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!”. Luca 9,28-36)

LA PAROLA

Come l'albero per vivere ha bisogno di luce e cresce verso l'alto attratto dalla
luce così anche noi abbiamo bisogno di essere invasi dalla luce di Dio per vivere. Il
vangelo di questa domenica ci presenta proprio un episodio che coinvolge i discepoli
saliti con Gesù sul monte Tabor: Egli si manifesta nella sua condizione ed essi sono
avvolti da una luce immensa: non è la luce fisica del sole ma è la luce dello Spirito
di Dio. Trasfigurato non è solo Gesù ma anche quelli che sono invasi dalla sua mi-
steriosa luce.

Alzare lo sguardo verso la luce, ricercare il Signore è la condizione necessaria
per la fede e la ricerca di Dio si fa nella preghiera. Non esiste vita di fede senza pre-
ghiera, cioè senza tempo impiegato a cercare, conoscere e dialogare con il Signore;
fa la fine di come un albero che rimane al buio e intristisce e muore, così è la fede:
senza preghiera, senza dialogo col Signore, svanisce.

Tuttavia la preghiera incontra molte resistenze: dal corpo, incapace di elevarsi
alla sfera dello spirito; dall'intelligenza che, impotente a contenere l'infinito, attra-
versata dai dubbi, rifiuta ciò che va al di là della sua capacità di comprensione. La
preghiera è avversata anche dall'ambiente sociale in cui viviamo, che organizza la
vita con altri scopi, a essa diametralmente opposti.

La condizione perché si realizzi la preghiera è l'amore al Signore: “Colui che
mi ama sarà amato dal Padre mio e io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14,21).
La modalità suggerita dal vangelo di oggi è l'ascolto della sua parola affinché nasca
in chi ascolta una risposta di amore. la prima forma di preghiera è l'ascolto. Il frutto
è una pacificazione profonda che permette di guardare la realtà con gli occhi illumi-
nati dalla fede e di sentire compassione e misericordia per ogni essere vivente. Infatti
la vera preghiera non vuol convincere Dio a cambiare idea nei confronti dell'orante,
ma vuole modificare il credente per farlo nuova creatura in Cristo. così è accaduto
ai discepoli sul Tabor:

DECIDERSI PER LA VITA

- Provo a decidere alcuni momenti di lettura del vangelo nella settimana.
- Riesco ad essere fedele alla Messa domenicale?

PREGARE IN FAMIGLIA

Dopo aver letto l'episodio del vangelo

- Aiutaci ad alzare i nostri sguardi verso di Te
- Rendici costanti nella preghiera.
- La tua Parola sia luce ai nostri occhi e calore ai nostri cuori

O Dio, Padre buono, che ci hai donato tuo Figlio per la nostra salvezza,
rafforzaci nell'obbedienza della fede perché veniamo partecipi della sua luce di gloria.
Per Cristo nostro Signore.

Invocazione

Signore, Parola e nostro Dio sei la luce attraverso la quale fu fatta la luce
sei la via, la verità e la vita sei la luce in cui non c'è tenebra.

Di' o Signore: «Sia fatta la luce!» io veda la luce ed eviti le tenebre
veda la via ed eviti di smarrirmi veda la verità ed eviti la menzogna
veda la vita ed eviti la morte.

Risplendi, o luce, per me povero e cieco dirigi i miei passi sulla via della pace
ritornerò a te, vita e verità verrò alla tua presenza con canti di gioia.

S. Agostino

7 marzo 2010 – terza domenica di quaresima

“Impara a capire gli eventi come l'appello di Dio”

Si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. ²Prendendo la parola, Gesù disse loro: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ³No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”. Diceva anche questa parabola: “Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ⁷Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. ⁸Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. ⁹Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”. (Luca 13,1-9)

LA PAROLA

Quando si parla di conversione di solito si pensa a chi fa il passaggio dalla non fede alla fede o da una religione a un'altra. In che senso può riguardare noi che siamo già cristiani?

Il passaggio avvenuto nel battesimo ci ha fatto passare dall'inimicizia alla comunione piena con il Signore, ma giorno dopo giorno, questa nuova condizione chiede di essere coltivata e rinnovata. Questo passaggio costante è la conversione. La parola significa tornare sui propri passi, voltarsi, è una rivoluzione all'interno di se stessi, è il capovolgimento del proprio fondo spirituale; è il cambiamento radicale con il quale si torna sopra i propri passi per imboccare una nuova direzione.

La resistenza più dura ad accogliere l'appello alla conversione è data dal sentirsi già a posto. L'anziano monaco Poemen, ormai vicino alla morte, veniva lodato per la sua lunga vita di penitenza e preghiera che gli permetteva di presentarsi a Dio tranquillo ma lui rispondeva piangendo: “Devo ancora cominciare, stavo appena iniziando convertirmi”.

La conversione è sempre anche una questione di tempi lunghi perché le cose importanti della vita non possono realizzarsi immediatamente e una volta per tutte. E anche Dio usa pazienza con noi. La parabola del fico che non da frutto e a cui è con-

cesso un altro tempo ci ricorda che ogni giorno ci è concesso come tempo di conversione, come tempo dato per incontrare Dio.

C'è poi un altro appello alla conversione che ci viene dalla storia: ci sono degli eventi, calamità, dolori che ci spingono a cercare il perché. Non così vanno vissuti, ma colti come un appello a decidersi per il Signore, perché le possibilità non sono infinite e ne va di mezzo la vita di oggi e del futuro eterno.

DECIDERSI PER LA VITA

- Ripenso a fatti che mi hanno coinvolto o colpito in queste settimane, le ho colpite come appello a cambiare? Con quale esito?

PREGARE IN FAMIGLIA

Dopo aver letto il vangelo

- O Signore ricevi la nostra gratitudine per la tua pazienza
- Insegnaci a leggere con i tuoi occhi gli eventi della storia per convertirci

Padre santo infrangi la durezza del nostro cuore e della nostra mente perché sappiamo accogliere con amore i tuoi insegnamenti e rinnoviamo la nostra fedeltà. Per Cristo nostro Signore.

PREGHIERA

O Dio tu mi plasmosti sulla tua immagine gloriosa
Innalzandomi, con la sublime tua impronta.

Mi ornasti con la parola, mi rendesti splendente con il tuo soffio,
mi arricchisti d'intelletto, mi facesti crescere di saggezza,
mi nutristi come balia, mi accudisti come tuo proprio possesso.

M'irrorasti con l'acqua vivificante, mi purificasti con la rugiada del fonte,
rinvigoristi le mie radici col ruscello della vita, mi cibasti del tuo pane celeste.

E io tappai la finestra del mio udito all'accoglienza della tua parola;
coprii gli occhi dell'anima per non osservare il farmaco di vita;
non mi svegliai dal letargo alla tua parola di rimprovero.
Non diedi riposo al tuo Spirito nella mia tenda di carne;
non mescolai con la mia natura la grazia dei tuoi doni;

O mio Dio convertimi a te per la potenza del tuo amore
e per la forza del tuo perdono!

San Gregorio di Narek (+1010)

14 marzo 2010 – Quarta Domenica di Quaresima

“Arrenditi alla misericordia del Padre”

Gesù disse: “Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. . . . ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: Mi alzerò, andrò da mio padre. . . . Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. (Luca 15,1-3.11-32)

LA PAROLA

La parabola del vangelo presenta due figli incapaci di vivere un rapporto di amore col Padre; il maggiore sceglie di rimanere, ma in un atteggiamento di schiavo, è infelice e destinato alla morte; il minore fugge di casa e si scontra con l’illusione; quando la fame lo riporta a casa non osa tornare dal padre e si accontenta di fare il servo; ma solo l’abbraccio del Padre espressione di amore totale, gli ridà la vita.

Il perdono è l’incontro di due cammini, quello imperfetto del figlio e quello del Padre, preveniente e impaziente di ridare vita e dignità al figlio, unicamente per la propria bontà.

Il figlio della parabola si muove verso il Padre ma non è capace di riconoscere il suo amore, è tutto ripiegato su di sé, ha peccato e ora sceglie la penitenza, è ancora lui a dare soluzioni. Su questa strada non cambia nulla, non c’è vero incontro.

È il padre che patisce la distanza ed è lui che fa il gesto del figlio, è lui che gli si getta al collo: i ruoli sono invertiti. Il figlio non riesce a dire il suo discorso preparato quando era ancora schiavo in paese straniero. Invaso dall’amore del padre scopre se stesso in una luce nuova, viene sconvolto nel momento in cui il padre gli si getta

al collo. È l’amore che cambia la persona, la sua mente, il suo agire. Solo chi si scopre amato è in grado di comprendere il proprio peccato e trovare in Dio la forza di cambiare strada. Se il figlio si allontana, anche il Padre lascia la casa per corrergli incontro. All’interno di questo amore è possibile confessare il peccato e gustare la condizione di figli.

Conoscere il Padre nel perdono permette di pensare e agire da figli: questa è la vita. Al cristiano rimane solo di prender coscienza della propria condizione di peccato, la sola vera davanti a Dio.

DECIDERSI PER LA VITA

- Mi riconosco peccatore davanti a Dio o mi sento tranquillo senza avvertire la mia condizione e il bisogno di conversione?
- Percepisco l’amore del Padre per me?
- Che posto ha nella mia vita di fede il sacramento della Confessione?

PREGARE IN FAMIGLIA

Dopo aver letto l’episodio del vangelo...

- O Signore rendici ti domandiamo perdono per quanto avvertiamo il tuo amore come un peso
- Donaci di sperimentare il tuo amore di Padre perché riconosciamo i fratelli
- La gioia di perdonarci entri nella nostra famiglia

O Padre buono e grande nel perdono, accoglici nell’abbraccio del tuo amore perché possiamo gustare la gioia del tuo amore. Per Cristo nostro Signore

Il mistero dell’Amato

O Dio, rendimi degno
di comprendere il mistero del tuo amore
raffigurato nel tuo amore riguardo al mondo
nelle opere della tua creazione
e nel mistero dell’uccisione del tuo amato.

Isacco il Siro, sec. VII

21 marzo 2010 - quinta domenica di quaresima

"Volta con decisione Le spalle al peccato"

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". ¹¹Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". (Giovanni 8,1-11)

LA PAROLA

L'ultima domenica - presentandoci il vangelo della donna colta in adulterio e portata davanti a Gesù per esser lapidata - ci fa scoprire ancora una volta che al dono ricevuto è necessaria la nostra collaborazione: alla donna perdonata Gesù dice: "va' e d'ora in poi non peccare più". A fondamento di una vita nuova, fedele al Signore non c'è il proposito ma l'incontro con Dio e la confessione del proprio peccato. Se dopo il sacramento della con cambia nulla, è perché non si ha consapevolezza né del nostro peccato né di Dio, è una questione di fede.

"Chi conosce il proprio peccato è più grande di chi risuscita un morto. Chi piange un'ora su se stesso è più grande di chi ammaestra il mondo intero" insegna padre Isacco (VII secolo). Nessuno può conoscere il proprio peccato senza contemporaneamente conoscere Dio: non prima o dopo, ma nello stesso istante. Nel medesimo istante in cui il peccatore è perdonato, afferrato da Dio e restituito nella comunione piena con lui, il peccato - e questo è stupefacente - diventa il luogo in cui Dio entra in contatto con l'uomo.

Non esiste altro luogo in cui incontrare Dio in verità e conoscerlo al di fuori del perdono. Dio si fa conoscere perdonando e il peccatore, scrutando l'abisso del proprio peccato, può scoprire l'infinito della misericordia. Questa è esperienza fondamentale di qualsiasi vita che vuol essere cristiana. Per il perdono, la donna di cui parla il vangelo ha la vita salvata. Essa sperimenta che fuori di Lui non c'è salvezza.

DECIDERSI PER LA VITA

- Come affronto la mia tendenza a "scagliare la pietra" verso gli altri?
- Apprezzo il perdono di Dio come sorgente di rinnovamento della vita?

PREGARE IN FAMIGLIA

Dopo aver letto la pagina del vangelo...

- O Signore, la certezza del tuo perdono cambi la nostra vita e ci renda fedeli
- Rendici pronti ad accogliere il tuo perdono nel sacramento della riconciliazione
- Fa che usiamo verso gli altri la stessa misericordia che Tu hai per noi

O Dio di bontà, davanti a te sta la nostra miseria, perdona il nostro peccato perché rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia. Per Cristo nostro Signore

Fammi morire al peccato

O Cristo, che nel tuo amore sei morto per noi, tu, fammi morire al peccato e spogliami dell'uomo vecchio, affinché, nella novità del pensiero, mi levi davanti a te in ogni tempo, come nel mondo nuovo.

O Dio che il cielo e i cieli dei cieli non possono contenere, che ti sei scelto di tra di noi un tempio come dimora, rendimi tu degno di essere dimora del tuo amore.

Isacco il Siro, sec. VII

28 marzo 2010 - domenica delle Palme

Fai festa al Messia umile

Passione, morte e resurrezione: amore totale che dà la vita

La quaresima ci ha fatto scoprire che solo Cristo ha la vita perché è la vita piena.

Ma Gesù come ci dona la vita? Perché muore? Era proprio necessario? E Dio Padre voleva proprio la morte del Figlio? Il triduo pasquale mostra - nel comportamento di Gesù - la risposta a queste domande.

La sera del giovedì Gesù compie dei gesti che anticipano quello che sta per fare e ne svelano il significato profondo. Nella libertà egli accetta la fine che gli si profila; avrebbe potuto fuggire, ma per restare nella solidarietà con le vittime doveva accettare la condanna a morte e liberamente Gesù l'ha accettata perché fosse fatta la volontà del Padre: non che il Padre volesse la sua morte, ma la sua volontà era che Gesù restasse nella carità, nella giustizia, nella solidarietà con l'umanità. Proprio per mostrare che dona la sua vita liberamente, Gesù a tavola, sul pane afferma: questo è il mio corpo spezzato e dato agli uomini, questo è il mio sangue versato per tutti. È questo amore che i cristiani dovranno vivere celebrando la memoria della sua morte e resurrezione. L'evangelista Giovanni invece di riportare le parole dell'ultima cena racconta la lavanda dei piedi, gesto scandaloso in cui il Mestro si fa servo e manifesta che l'eucarestia e il servizio al fratello si richiamano continuamente come due facce della partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Il venerdì fa rivivere la morte di Cristo. Egli, a differenza del Battista non muore come martire ma come scomunicato e maledetto. La croce è il segno di questa infamia in cui muore Gesù e nello stesso tempo è il racconto della sua solidarietà con i peccatori, del suo abbassamento fino alla condizione di schiavo umiliato. La croce tuttavia non deve prevalere sul Crocifisso! Non è la croce a far grande chi vi è appeso, ma è proprio Gesù che riscatta tutti gli uomini che conoscono la croce, perché in ogni situazione di vergogna e di sofferenza, di maledizione e di annientamento possano trovare Gesù accanto a loro. Sempre, in un mondo ingiusto, il giusto viene rifiutato e condannato; Gesù, proprio perché ha voluto restare giusto e solidale con le vittime ha dovuto conoscere l'urto dell'ingiustizia del mondo contro di lui. Quella morte vergognosa, dice il vangelo di Giovanni, costituisce anche la sua gloria, gloria di chi ha speso la vita per gli uomini, gloria di chi ha amato fino alla fine, gloria di chi

muore per mostrare che Dio è misericordia e amore. Ed è proprio sulla croce che Dio appare buona notizia per tutti i peccatori.

Il sabato è il giorno del silenzio; il giorno dopo la morte, quando non rimane che la tristezza e una domanda lacerante: dov'è Dio? Dov'è Dio che nel Giordano e sul monte Tabor aveva testimoniato: "questi è il mio Figlio prediletto" e quando Gesù è crocifisso Dio non interviene? Ma Dio non l'ha abbandonato. Gesù, vivente, scende agli inferi, cioè nella morte e vi porta la vita, la salvezza. Così la discesa nella morte estende la salvezza a tutto il cosmo, la Vita entra nel cuore della creazione.

Questo è il giorno in cui il cristiano prende coscienza delle situazioni di morte che lo pervadono, del suo peccato, delle sue crisi, della fede segnata dalle tenebre, del corpo segnato dalla malattia. È questo il giorno in cui sperimentare che Cristo è disceso negli inferi, anche in quelli della propria esistenza e li riempie con la sua presenza perché sia possibile stare anche negli inferi senza disperare.

PREGHIERA PER IL GIOVEDÌ SANTO

Dal vangelo secondo Giovanni (6,58)

Cristo è il pane vivo disceso dal cielo. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno.

Preghiamo: O Gesù, che nell'ora di passare da questo mondo al Padre, hai lavato i piedi ai discepoli e nell'Eucaristia ci hai lasciato il testamento del tuo amore, fa' che impariamo da te, nostro Maestro e Signore, a ricambiare questo immenso dono nell'amore vicendevole e nel servizio fraterno. Amen

VENERDÌ E SABATO SANTO

Dalla lettera di san Paolo ai Filippesi (2,8-9)

Cristo per noi si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha innalzato, e gli ha dato il nome sopra ogni altro nome.

Preghiamo: Guarda con amore, Padre, questa tua famiglia, per la quale il Signore nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi nelle mani dei nemici e a subire il supplizio della croce. Per Cristo nostro Signore. Amen.

4 aprile 2010 - domenica di Pasqua
**"Vivi unito al Risorto
nello Spirito"**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'anno posto!".³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. (Giovanni 20,19)

La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande "mutazione" mai accaduta, il "salto" decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo.

La cifra di questo mistero è l'amore e soltanto nella logica dell'amore esso può essere accostato e in qualche modo compreso: Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che è l'amore davvero più forte della morte. Egli era una cosa sola con la Vita indistruttibile e pertanto poteva donare la propria vita lasciandosi uccidere, ma non poteva soccombere definitivamente alla morte: in concreto nell'Ultima Cena egli ha anticipato e accettato per amore la propria morte in croce, trasformandola così nel dono di sé, quel dono che ci dà la vita, ci libera e ci salva. La sua risurrezione è stata dunque come un'esplosione di luce, un'esplosione dell'amore che scioglie le catene del peccato e della morte. Essa ha inaugurato una nuova dimensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé.

Tutto ciò avviene concretamente attraverso la vita e la testimonianza della Chiesa; anzi, la Chiesa stessa costituisce la primizia di questa trasformazione, che è opera di Dio e non nostra. Essa giunge a noi mediante la fede e il sacramento del Battesimo, che è realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una vita nuova. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto.

Benedetto XVI

S. Cirillo di Gerusalemme (IV° secolo), spiega il significato del battesimo con queste parole:

«Foste immersi per tre volte nell'acqua e ne usciste. Come il nostro Salvatore passò tre giorni e tre notti in seno alla terra, così anche voi. Come durante la notte non si vede più, mentre chi si trova di giorno è nella luce; così anche durante la immersione non ci vedete più ma poi alla emersione ritornate a essere come di giorno. In quel medesimo istante voi siete morti e siete nati; l'acqua salutare vi fu insieme sepolcro e madre. Un solo istante ha compiuto il duplice effetto: la morte arrivò nel medesimo istante in cui giunse la vita».

PREGHIERA PER LA TAVOLA NEI GIORNI DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni (20,19-20)

L. La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" Detto questo mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

G. Preghiamo.

Ti rendiamo grazie, Padre, per la gloria del Cristo risorto.

Dona, Signore la tua benedizione a questa tavola di famiglia e riempici della gioia pasquale.

T. Amen, Alleluia